

## A PROPOSITO DI VICTOR TAUSK\*

NICOLA LALLI © 2005 SUL WEB

La pubblicazione delle opere di Tausk prima in Francia, ora in Italia (1979), può rappresentare un sintomo che secondo E. Fages è un "ritorno del rimosso": pertanto la pubblicazione di opere risalenti a ben sessanta anni fa, presuppone una estrema chiarezza d'intenti, altrimenti si trasforma in un'operazione sintomatica di rimozione o forse meglio di negazione. Infatti quale significato possono avere oggi le opere di Tausk se non sono correttamente inserite all'interno del suo rapporto con Freud? Ma per chiarire quest'aspetto sarebbe stato necessario unire alla pubblicazione una nota critica e storica circa la figura di Tausk che fu violentemente attaccato, dal gruppo psicoanalitico che ruotava intorno a Freud, a causa del suo tentativo di autonomia, bollata invece come patologia mentale. Ma questo atteggiamento non è nuovo, è un "vizio" comune a tutti quei gruppi fortemente ideologizzati che si ritengono possessori della verità. *"Nulla salus extra ecclesiam"*, è quel che dicono i preti, ma questo motto potrebbe valere per quei gruppi che esprimono lo stesso concetto con altre formule e dimostrano la loro matrice religiosa pur nelle affermazioni di una presunta laicità. Fatte queste brevi, inevitabili premesse, passiamo ad esaminare il

---

\* Questo scritto, richiesto dalla Casa Editrice Astrolabio come introduzione a V. Tausk (1912-1934), *Scritti psicoanalitici* (Astrolabio, Roma, 1979), fu rifiutato perché evidentemente troppo lesivo per il personaggio Freud, mentre in realtà si limitava a proporre fatti ben documentati.

<sup>1</sup> P. Roazen, *Fratello animale*, Rizzoli, Milano 1973, p.139

complesso rapporto Tausk-Freud, quale si evince dalla documentazione non sospetta dal momento che molti riferimenti sono dovuti alla penna dello stesso Freud.

Tausk, dotato di notevole ingegno, portò in pochi anni contributi interessanti alla psicoanalisi ma, nonostante questo, anzi forse proprio per questo, fu rapidamente emarginato e poi squalificato. Studiò e si confrontò con la psicosi: ma di fronte alla psicosi latente dell'ambiente psicoanalitico, fu un perdente; rimane sul piano clinico la geniale intuizione della macchina influenzante, quale tentativo di comprensione della psicosi. Ma, a parte le considerazioni teoriche, recuperare Tausk vuole dire riproporre una storia vera e quindi ovviamente rinnovata della psicoanalisi: una storia senza negazioni e senza esaltazioni. Operazione necessaria perché c'è da chiedersi se è accettabile che in gruppi che si propongono come studiosi delle relazioni umane, soprattutto a fini terapeutici, possano attuarsi modelli di rapporto definibili sicuramente come perversi. Ripercorriamo allora brevemente "la storia di Tausk".

La mattina del 3 luglio 1919 Victor Tausk poneva fine ai suoi giorni. Ma prima di suicidarsi, aveva scritto due lettere, una era per Freud:

«Caro professore, La ringrazio per tutto il bene che Lei mi ha fatto. È stato molto, e ha dato un senso agli ultimi dieci anni della mia vita. La sua opera è originale e grande e io prenderò congedo dalla vita, cosciente di aver fatto parte di coloro che hanno assistito al trionfo di una delle più grandi idee dell'umanità.

In me non vi è malinconia: il mio suicidio è il gesto più sano e decoroso della mia vita fallita. Non ho da rivolgere accuse a nessuno, il mio cuore è senza risentimenti, anticipo solo di un po' la morte naturale. Rivolgo un saluto all' Associazione di Psicoanalisi, Le auguro con tutto il cuore di prosperare. Ringrazio tutti coloro che mi hanno aiutato quando ho avuto bisogno. Chi ha diritto alla mia riconoscenza lo saprà da sé. Spero che Lei viva a lungo, in salute, forte ed operoso.

La saluto calorosamente. Suo Tausk. La prego, segua anche i miei figli di quando in quando»<sup>1</sup>.

Freud era stato evidentemente un personaggio significativo per Tausk: ne è testimone il contenuto ed il fatto che l'ultima lettera di un suicida è rivolta sempre a persone significative per la vita e per la morte del mittente. Ma Freud preferì non capire: aveva ormai cancellato, come aveva fatto nei confronti di tanti altri, la figura di Tausk e poteva quindi tranquillamente e pubblicamente rispondere col seguente necrologio:

«Tra le vittime, fortunatamente poco numerose, che la guerra ha mietuto fra gli psicoanalisti, dobbiamo annoverare anche il neurologo viennese Victor Tausk. Quest'uomo eccezionalmente dotato si è tolto la vita ancora prima che la pace fosse firmata»<sup>2</sup>.

---

<sup>2</sup> S. Freud, *Necrologio di V. Tausk*, in *Opere Complete*, Boringhieri, Torino, 1977, vol.IX, p.133

Questo inizio è sintomatico: Freud non voleva sentirsi responsabile. Sottolineando che egli non aveva niente a che fare con il suicidio, ne conseguiva pertanto che Tausk si era ucciso perché non aveva retto agli orrori della guerra.

Fatta questa precisazione, Freud poi ne tesse gli elogi: “eccezionalmente dotato”. Come mai? Si potrebbe pensare ad un processo inconscio di riparazione per sensi di colpa, invece *latet anguis in herba*, nel privato, dove poteva essere più esplicito, così si esprime, scrivendo a Lou Salomè:

«Il povero Tausk, a cui Lei per un certo tempo ha voluto concedere il favore della sua amicizia, ha messo definitivamente termine ai suoi giorni il 3 di luglio. Era tornato esaurito dagli orrori della guerra (...). Nella lettera inviata a me professa la sua fede incrollabile nella psicoanalisi, mi ringrazia ecc. Ma è impossibile immaginare cosa ci sia sotto. Così è terminata la sua battaglia con il fantasma del padre, durata tutta la vita. Devo confessare di non sentire veramente la sua mancanza; già da tempo l'avevo giudicato inutile, anzi una minaccia per il futuro (...) e lo avrei lasciato perdere già molto tempo prima, se Lei non lo avesse innalzato tanto ai miei occhi»<sup>3</sup>.

In questa lettera le operazioni compiute da Freud sono a dir poco sorprendenti: continua a negare qualsiasi rapporto tra il suicidio di Tausk e la propria persona, afferma di non capire niente, ma poi asserisce che Tausk lottava con il fantasma del padre, lo connota come essere inutile, ma lo considera poi pericoloso, ed infine lascia

intendere che se Tausk è rimasto nel circolo degli psicoanalisti, in fondo la responsabilità è della Salomè.

Quindi riesce ad affermare tutto e il contrario di tutto, ma non solo: dice il falso, sapendo di mentire.

Mi si potrebbe obiettare che questo è in linea con tutto l'operato di Freud! D'accordo, ma in questo caso vale la pena di esplicitare ancora meglio alcuni eventi, perché ritengo che il suicidio di Tausk non sia un gesto accidentale bensì paradigmatico, anche se in modo tragico, di una situazione vigente all'interno del mondo psicoanalitico. Come in tutti i gruppi chiusi, il gesto di uno dei partecipanti ha uno stretto rapporto con tutto il contesto ed il suicidio di Tausk nasceva all'interno di quel contesto: se è vero che chi non conosce la Storia è costretto a ripeterla, allora ritengo utile rifare brevemente la storia di questo rapporto, onde sottolinearne alcuni aspetti significativi.

Anche perché tali dinamiche interpersonali si svolgevano all'interno di un gruppo che tentava di elaborare non teorie di fisica, bensì di dinamiche umane. E credo che nessuno sia disposto a sostenere che non vi sia alcun rapporto tra la teorizzazione delle dinamiche umane e le dimensioni umane di chi formula quelle teorie e viceversa.

Il personaggio Tausk è abbastanza conosciuto attraverso il saggio di P. Roazen, *Fratello animale*, saggio che, seppur ricco di documentazione, non riesce a fornire

---

<sup>3</sup> P. Roazen, *op. cit.*, p.148

una spiegazione della complessità del personaggio. Per fare questo, tratteggerò brevemente gli avvenimenti salienti della vita di Tausk per passare ad esaminare alcuni suoi articoli onde trarne delle indicazioni circa messaggi latenti che possono essere facilmente decifrati.

Tausk ha una vita ricca, ma tormentata: nato in Slovacchia nel 1879, si sposa prestissimo ed ha due figli. Laureatosi in Giurisprudenza nel 1902 inizia con successo ad esercitare la professione di avvocato. Nel 1905, entrato in crisi il matrimonio, Tausk si dà alla letteratura e al giornalismo, pur sempre in difficoltà economiche, comunque mantiene un rapporto di grande responsabilità con la moglie e i figli. Per vari motivi, anche di ordine materiale, nel 1907 ha un momento di depressione che risolve in breve tempo. Nel 1908 decide di iscriversi in Medicina a Vienna: vuole dedicarsi alla psicoanalisi. Conosciuto Freud fu da questi, con consigli e con danaro, incoraggiato a proseguire, tanto che nel 1909 entra nel numero ristretto dei membri dell'Associazione Psicoanalitica di Vienna. È molto attivo: studia Medicina, frequenta la Clinica psichiatrica, pubblica i primi lavori e frequenta assiduamente le riunioni del mercoledì. Negli anni 1911-13 che coincidono con le più clamorose rotture e scissioni (Adler e Jung) egli è sempre lealmente dalla parte di Freud: a volte in maniera eccessiva, forse anche sospetta. Sia nel corso delle lezioni di psicoanalisi che Tausk svolgeva il martedì sera, sia negli scritti emerge in maniera inconfutabile questa sua necessità di far sempre presente che quanto dice o scrive è in linea o è stato già detto prima di lui da Freud stesso.

Questo atteggiamento eccessivo potrebbe essere addebitabile ad una dimensione passiva e ambivalente di Tausk; invece bisogna tener conto di alcuni elementi di realtà, per non leggere il tutto esclusivamente in chiave di una eventuale nevrosi di Tausk. Da una parte Freud pretendeva che venisse riconosciuta la priorità delle sue scoperte, dall'altra il circolo degli psicoanalisti viennesi rappresentava un crogiolo di idee ove non era sempre facile identificare chi per primo avesse avuto un'idea originale. L'idea del furto e del plagio ossessionava Freud (che peraltro li praticava abbondantemente), e Tausk, che aveva ben compreso questa paranoia del maestro, sentiva il bisogno di rassicurarlo ammettendo, sempre e pubblicamente, la priorità del pensiero del maestro. Dall'altro canto bisogna tener conto che la psicoanalisi si identificava con Freud e una rottura con lui implicava inevitabilmente l'ostracismo: dopo tanti cambiamenti, Tausk, anche per la sua peculiare struttura psicologica, non poteva permettersi una ulteriore rottura o uno scontro traumatico. Ma nonostante tutta la buona volontà di Tausk, come aveva già acutamente notato Lou Salomé, il conflitto sarebbe inevitabilmente scoppiato, e non certamente per sua colpa.

«Di conseguenza, adesso soltanto mi si rivela, in tutta la sua tragicità, il rapporto di Tausk con Freud: comprendo infatti che egli è *continuamente* attirato ad occuparsi di quegli stessi problemi e tentativi di soluzione a cui Freud sta lavorando (...) e fin dal principio ho avvertito in Tausk proprio tutta questa lotta interiore, che mi ha profondamente commosso: la lotta della creatura umana. Oh tu, animale-fratello»<sup>4</sup>.

---

<sup>4</sup> L. Andreas Salomé, *I miei anni con Freud*, Newton & Compton, Roma 1977, p.182

Nel rapporto con Freud non vi erano scelte: sottomissione passiva o aperta ribellione. Ma Tausk non aveva né la passività di Rank, che tanto piaceva a Freud fino a lamentarsi che nell' Associazione Psicoanalitica di Rank ce ne fosse uno solo, né l'autonomia di un Adler, né l'ipertrofia di Jung, né la scaltrezza di un Groddeck che con Freud aveva mantenuto solo rapporti epistolari. Tausk era «un guerriero rissoso dal cuore tenero», come lo aveva descritto la Salomè con la quale egli, negli anni 1912-15, stringe un rapporto sentimentale ed il cui libro, *I miei anni con Freud*, è una fonte di interessanti notizie circa la figura di Tausk e gli avvenimenti di quegli anni. Da questo libro risulta evidente che Tausk era un personaggio affascinante sul piano personale, molto abile come didatta: studiava e scriveva molto e la sua produttività scientifica era di gran lunga superiore a quanto l' esiguità dei suoi scritti farebbe pensare.

Ingegno vivace, era ricco di intuizioni e di problematiche, ma anche di risposte: questi aspetti possono spiegarci il rimpianto di quanti l' avevano conosciuto, e soprattutto la sensazione che il suicidio di Tausk fosse stata una grave perdita per la psicoanalisi.

Nel 1914, appena laureatosi in Medicina, viene inviato al fronte con le mansioni di psichiatra militare. Tausk affronta benissimo la nuova situazione: non è affatto vero che fosse sopraffatto dagli orrori della guerra come afferma Freud. Tausk si comporta in modo appassionato, si schiera sempre dalla parte del più debole, salva dal plotone d'esecuzione numerosi disertori, spiegando davanti ai tribunali militari che erano

persone psicologicamente malate e quindi non responsabili. E, nonostante l' intenso lavoro, è sempre pronto a osservare, ad apprendere, a spiegare: non è un caso che le sue relazioni scientifiche più valide vengano pubblicate proprio durante il periodo bellico. La lontananza da Freud evidentemente giovava alla sua creatività.

Verso la fine del 1918 Tausk rientra a Vienna e riprende il lavoro di psicoanalista: la situazione è difficile per tutti. Ancora una volta egli è costretto a ricominciare tutto da capo, ma non erano certamente i problemi materiali che potevano abbatterlo: egli godeva di una notevole reputazione come analista e aveva inoltre, cosa non frequente tra gli analisti, una solida preparazione medica e psichiatrica.

Ovviamente l'attività di psicoanalista era poco richiesta in quel momento, ma egli era pieno di risorse ed in fondo aveva appena 40 anni. Ma evidentemente il conflitto con Freud aumentava e Tausk se ne sentiva angosciato, tanto da decidere di chiedere un'analisi a Freud stesso. Era la cosa più naturale: Freud era un "analista", anzi il fondatore della psicoanalisi, e se aiutava tanta gente che cominciava a venire anche dall'estero, poteva aiutare anche lui.

Inoltre in quel periodo si cominciava a parlare della necessità di una analisi personale per gli analisti. Quindi sembrava la cosa più naturale: ma Tausk non aveva fatto i conti con Freud e quando nel dicembre dello stesso anno chiede di essere analizzato, si trova di fronte a un rifiuto. Cosa poteva aver spinto Freud a quel rifiuto? Fermiamoci un momento a riflettere sulle varie possibilità estrapolandone le più plausibili:

- a) Freud riteneva che Tausk non avesse bisogno di una psicoanalisi;
- b) Freud riteneva o intuiva che Tausk nascondesse una grave psicopatologia e che pertanto potesse essere meglio non sottoporlo a terapia;
- c) Freud, ossessionato dalla paura del plagio, poteva aver paura che Tausk, nel rapporto privato di analisi, gli potesse sottrarre o comunque rubare qualche idea interessante.

Quest'ultima ipotesi è poco probabile dal momento che nella lettera alla Salomè, Freud non lo riteneva affatto pericoloso, anzi lo definiva "inutile". Le altre due potrebbero essere probabili, ma in questo caso Freud si sarebbe dovuto limitare ad un rifiuto magari non motivato, ma comunque esplicito e senza riserve. Ma invece che cosa fa Freud? Invia Tausk da Helene Deutsch, che da qualche mese era in analisi con Freud. Questo voleva dire un'unica cosa: oltre il rifiuto l'umiliazione. Tausk, in fondo, famoso ed esperto analista, doveva essere analizzato da una persona alle prime armi, più giovane di lui e soprattutto una donna.

Freud non poteva non sapere quali problemi Tausk avesse nei riguardi delle donne. Questo gesto "perverso" può essere spiegato solo con due motivazioni: una inconscia e l'altra cosciente.

Quella inconscia o perlomeno non esplicita è che Freud non aveva alcuna dimensione né teorica, né tecnica, né umana per affrontare il caso Tausk; questi era un personaggio esplosivo, vitale, che al di sotto della sua bramosia cieca chiedeva in fondo un rapporto con Freud. Ma come poteva Freud soddisfare un tale desiderio

essendo rimasto impaniato nelle secche delle universali dimensioni sadomasochistiche dei rapporti umani e della omosessualità inconscia come spiegazione e panacea per tutti i mali? Freud era molto bravo a stroncare l' autonomia degli altri, ma non sapeva invece in alcun modo fare due cose: rispondere a dimensioni di desiderio oppure proporre rifiuti chiari e quindi non ambigui.

La seconda motivazione, cosciente, è che Freud voleva controllare ed umiliare Tausk: questi probabilmente era in un momento difficile e quale occasione migliore per approfittarne? Ma la perfidia di Freud si rivela appieno qualche mese dopo quando Tausk, avendo già ingoiato il boccone amaro del rifiuto, stava ingoiando l'umiliazione dell'analisi con la Deutsch. Chiaramente non poteva non crearsi una situazione triangolare di impossibile soluzione: Tausk parlava di Freud nel corso della sua analisi e l'analista (la Deutsch) parlava di Tausk nel corso della sua analisi con Freud. Questo avrebbe potuto prevederlo qualsiasi persona di buon senso: ma venti e più anni di psicoanalisi, se avevano permesso a Freud di scrivere vari volumi, non gli avevano dato la possibilità di capire qualcosa dell'animo umano. Dopo tre mesi, la situazione diventa talmente ingarbugliata che Freud propone alla Deutsch un aut-aut: chiudere con Tausk o lui, Freud, avrebbe interrotto l'analisi con la Deutsch. Questo gesto rivela una profonda vigliaccheria: era chiaro che la Deutsch non poteva rompere con Freud e quindi era lei a doversi accollare interamente il peso dell'ambiguità di Freud nella rottura con Tausk.

Nel breve lavoro postumo (1934) *lbsen il farmacista*, Tausk fa una descrizione che probabilmente adombra, in maniera tragicamente ironica, questa situazione.

«Il signor E. aveva una relazione con la moglie del farmacista. Il marito lo era venuto a sapere e aveva minacciato di picchiare il signor E. qualora non avesse interrotto la relazione. Era una storia poco pulita. Il marito minaccia perché è troppo vile per agire. Il signor E. però prende questa minaccia (di cui conosce benissimo l'innocuità) come scusa per rompere realmente la relazione, della quale del resto è già stanco. Egli non è dunque meno vile di quanto finge di essere per sgombrare il campo a quel marito vile. Lo sa e se ne vergogna. Non trovando una soluzione decante a questo disgustoso conflitto, vuol dimenticare tutta la faccenda».

Ed è esattamente quanto fa Freud che "dimentica tutta la faccenda" ed afferma che Tausk si è suicidato a causa degli orrori della guerra.

Con l'interruzione dell'analisi, Tausk ancora una volta cerca la salvezza in una donna: ma questa volta sa che una donna non può aiutarlo, né vuole forse compromettere e bruciare l'affetto di questa donna per salvarsi.

Così un po' alla volta matura l'idea del suicidio come unico modo per risolvere i propri problemi.

Cosa si può dire di Tausk come uomo e come ricercatore? Come uomo era una personalità viva, appassionata, generosa: questo è il ricordo che ha lasciato in tutti quelli che lo hanno conosciuto. Anche nelle donne, tante, con le quali egli aveva

avuto rapporti affettivi intensi ma sempre brevi, come per rendere operante la sua affermazione: «Indipendente, perché nessuno dipende da me; senza padroni, perché senza schiavi». Comunque queste separazioni avvenivano sempre con molta chiarezza e lealtà. Non era una colomba certo, ma nemmeno un serpente, forse "un cane che abbaia e mordeva". Ma se mordeva era perché il suo desiderio veniva frustrato.

E questa persona geniale ma fragile, emotiva e intuitiva, ma bisognosa di aiuto non poteva non soccombere di fronte all'indifferenza di Freud. Come ricercatore, Tausk, aveva una grande capacità di elaborazione delle osservazioni cliniche: il suo limite come ricercatore, come nella sua vita, era una certa frammentarietà; brillanti intuizioni che poi non sempre riusciva a tramutare in teorizzazioni. Quanto questo dipendesse dalla sua personalità e quanto dalla situazione in cui viveva, è difficile dirlo.

Comunque una analisi anche se sintetica dei suoi scritti permetterà di delineare alcuni aspetti che possono evitare sia una negazione che una eccessiva idealizzazione delle sue ricerche.

Certamente i primi scritti fino al 1914 sono assolutamente poco validi: da una parte una grande confusione e dall'altra una continua ricopiatura di Freud. Tipico è l'articolo sull'onanismo: una ripetitività tediosa insieme a molte insulsaggini come quando parla dell' «onanismo sadomasochista» o dell' «aggressività che si atrofizza per pigrizia». Solo in qualche interpretazione di sogni viene fuori una dimensione più

creativa ed articolata. Con il 1915 compaiono i lavori più interessanti. *Sulla psicologia del delirio attivistico nell'alcolismo* denota, oltre la maturata capacità a cogliere dai dati clinici la possibilità di teorizzare, anche e soprattutto una capacità creativa di collegamenti e di nessi benché la continua riaffermazione di quanto egli sia debitore a Freud finisca con il tarpargli le ali.

Di questo lavoro colpisce particolarmente la descrizione del caso clinico per la vivezza e per la possibilità di coglierne la patologia all'interno delle dinamiche interpersonali. Ma da questo articolo emergono tre cose importanti:

1. Tausk si interessa di psicosi, problema che sta molto a cuore a Freud, soprattutto da quando Jung gli ha rinfacciato il fallimento della teoria della libido nella spiegazione della demenza precoce.

2. Tausk deriva le sue osservazioni sulla psicosi da casi clinici e quindi in una dimensione viva di dinamica interpersonale e non in una dimensione da anatomopatologo quale era stato Freud nell'esaminare a tavolino il caso Schreber.

3. Tausk si permette, anche se in pochi accenni, di non lasciarsi influenzare dalle osservazioni di Freud sul narcisismo nella genesi delle psicosi. Tausk infatti afferma: «Lo psicotico alcolista non regredisce fino all'autoerotismo: la sua libido, finché resta stimolabile, rimane una libido oggettuale»; poi aggiunge: «Il delirio attivistico non può essere altro che un delirio da desiderio di accoppiamento». E questi fatti impensierivano Freud che, sempre timoroso di essere preceduto o superato da qualche allievo, cominciava già a nutrire animosità.

Questi elementi sono ancora più evidenti nel lavoro *Esami diagnostici delle cosiddette psicosi di guerra*.

In questo lavoro Tausk affronta il problema del meccanismo delle psicosi. Inizia con il dare importanza a molti fattori contingenti e culturali per spiegare alcune variazioni delle forme classiche psichiatriche, ma soprattutto è evidente che non crede alla teoria della omosessualità passiva quale causa della paranoia. Egli propone continuamente il problema dell' "investimento oggettuale" e lascia intendere che la libido è sempre e comunque eterosessuale. Crea il quadro della "paranoia d'angoscia acuta" per giustificare alcuni dati che egli andava osservando. Ma è abbastanza evidente, come risulta dai continui, fino a diventare sospetti, richiami a Freud e dal gran numero di note a cui ricorre, che Tausk fa il funambolo.

Oscilla tra l'autonomia e la passiva osservanza: su questa corda tesa ci resterà a lungo, ma è inevitabile che finirà col precipitare. Il saggio seguente è *Per una psicologia del disertore*. A parte l'importanza di alcuni temi che possono essere ancora attuali, come il concetto di psicosi da solitudine, sembra che l'affetto con il quale Tausk guarda a queste persone (affetto che dimostrò concretamente salvando, con le sue perizie psichiatriche, varie persone dal plotone di esecuzione) possa essere anche un po' interessato: forse inconsciamente anch'egli sente il desiderio e la necessità di disertare, e non certo dal servizio militare. Ma è l'ultimo articolo, *La macchina influenzante*, il più conosciuto e citato, che rappresenta una specie di *summa* delle concezioni di Tausk circa le psicosi.

Publicato nel 1919 sull' organo ufficiale della Società Psicoanalitica (come d'altra parte quasi tutti i suoi lavori) offre spunto per varie riflessioni. Vorrei qui sottolinearne solamente tre.

1. Lo sforzo di Tausk di superare il concetto freudiano di narcisismo come stadio necessario nello sviluppo dell 'uomo, sostituendo ad esso la fase di identificazione. Questa diversificazione che sembra solo apparente è invece importante perché con essa Tausk propone di riconoscere nella genesi delle psicosi *l 'importanza dei rapporti interpersonali e delle dinamiche connesse e .quindi, su un piano più generale, tende ad affermare l'importanza del bambino come soggetto e non come oggetto passivo*. In questo lavoro, anche se parzialmente e confusamente, egli si oppone a Freud quando afferma:

«(...) quello che conta non è la contrapposizione dei sessi, ma solo quella tra libido narcisistica e libido oggettuale: quale che sia il suo sesso ogni oggetto che pone un' esigenza di transfert viene sentito come nemico».

E nelle pagine successive egli descrive una possibile perdita dei confini dell'IO, la capacità da parte del bambino di opporsi, attraverso il rifiuto, all' autorità dei genitori e la tendenza di questi invece a ingannare il bambino ricorrendo a entità autoritarie astratte. Tausk crede a un IO originario del bambino, anche se nella nota 4 si rimangia tutto, affermando che Freud nell' ambito della discussione su questo lavoro aveva proposto la totale passività del bambino che riceve tutto dall'altro: le parole, il nutrimento e anche i pensieri. Ma poi ripropone il problema che il bambino ha

bisogno e cerca sempre un rapporto oggettuale: non è un caso che, parlando dell'identificazione come modalità sostitutiva del narcisismo, accenni al problema dell'identità.

2. L'intuizione geniale della macchina influenzante come dimensione di un annullamento e di una indifferenza che nasce sempre e soltanto all'interno di una dinamica interpersonale;

3. Il fatto, a volte patetico, delle note mediante le quali Tausk sembra cercare un modo per riconciliarsi con Freud, perché ha intuito o sa che quelle sue affermazioni possono segnare la frattura con lui. Ma anche Freud intuisce che quell'allievo è pericoloso, non tanto solo per sé stesso, ma soprattutto per la "sua" psicoanalisi.

Tausk ha intuito l'esistenza di una macchina influenzante, ma non sa come affrontarla. Chiede aiuto a Freud forse non solo per la sua nevrosi, ma anche per essere aiutato a sistematizzare le sue intuizioni. Ma è impossibile. Tausk fragile, ma onesto, accetta il suo fallimento e si suicida. Freud no, nega il suo fallimento, crede di raggiungere l'immortalità trasformando il sadismo in istinto di morte e con questo suicida l'intera psicoanalisi.

Quest'ultimo lavoro di Tausk è frutto di una lunga elaborazione: probabilmente tra il 1917 e gli inizi del 1919. Infatti in una delle note egli dice che l'articolo di Freud, *Supplemento metapsicologico alla teoria del sogno* del 1917, è uscito mentre egli correggeva le bozze del suo lavoro. Due riferimenti a H. Deutsch fanno pensare che in tali note egli esprimesse la testimonianza di un rispetto verso la figura della sua

analista (la sua analisi si svolge nel primo trimestre 1919). Certamente quest'articolo che è tutto da leggere rappresenta il massimo dello sforzo ed anche il fallimento di Tausk: egli non riusciva a liberarsi non tanto da Freud quanto piuttosto dalle formulazioni di Freud.

Certo Tausk avrebbe potuto scrivere tante altre cose, avrebbe potuto portare contributi validissimi alla psicoanalisi se..., ma la storia degli uomini o delle idee non si fa con i se.

Il caso Tausk continua ad affascinare a distanza di vari decenni. Io credo che la figura di questo analista colpisca nella misura in cui ha reso esplicita, ed in modo tragico, quella dimensione umana che la psicoanalisi proponeva in maniera occulta o perlomeno non chiaramente visibile: la castrazione e il suicidio. Tausk aveva vissuto, anche se per poco tempo, l'esperienza della psicoanalisi "dall'altra parte" e ne era uscito con le ossa rotte. Sapeva perciò che la psicoanalisi poteva servire a scrivere articoli e libri, poteva avanzare come movimento astratto ed avulso dalla realtà, ma non guariva e nemmeno alleviava le sofferenze altrui. In questo senso possiamo dire che il suicidio e l'ordine di bruciare tutti i suoi scritti dopo morto rappresentano la risposta sbagliata (diciamo anche patologica) ad un'intuizione profondamente giusta: che la psicoanalisi, quella psicoanalisi, non serviva ad aiutare nessuno, non le persone sane ( quelle che non ne avevano bisogno come diceva Freud) ma tanto meno quelle bisognose. Forse questa presa di coscienza del fallimento non solo del suo rapporto con Freud, ma di quelle idee nelle quali anch'egli aveva creduto e professato, furono

un ulteriore motivo del suicidio. Nella lettera a Freud si intuisce quanta ironia ci sia nei confronti della vitalità del movimento psicoanalitico.

L'episodio Tausk può servire tra l'altro a riscrivere una storia della psicoanalisi, una storia vera, non quella agiografica di E. Jones che per stupidità o passività ha anch'egli cancellato tutto, bollando Tausk con l'etichetta di "parafrenico". E. Jones è un mentitore che travisa spudoratamente i fatti a maggior gloria del movimento psicoanalitico ed il suo scritto (del 1961) "Vita ed opere di Sigmund Freud", è l'opera meno raccomandabile per conoscere la verità sul movimento psicoanalitico e su S. Freud.